

Per l'imperatore era decisivo specialmente il riguardo ai protestanti, che *a priori* non si doveva esacerbare colla reiezione delle loro dottrine; insieme egli nutriva grande sospetto sulle intenzioni riformative del papa. Questi partiva dal concetto, che conforme all'antico uso e alla natura della cosa si avesse da cominciare da deliberazioni dogmatiche siccome le più importanti. Paolo III inoltre reputava assurdo rendersi volontariamente accusato in luogo di comparire come attore per lasciare frattanto impuniti gli apostati e sottoporsi alla loro critica, quasi fossero essi i giudici. Finalmente egli temeva che la trattazione immediata da parte dei vescovi della questione della riforma avrebbe condotto al ripetersi dei casi di Costanza e Basilea.¹

A favore del punto di vista del papa parlavano molte ragioni, prima di tutto anche l'uso degli antichi concilii, come riconobbe lo stesso inviato imperiale Mendoza, esperto canonista.² Inoltre era pur chiaro, che c'era non solo da migliorare i costumi dei cattolici, ma egualmente da difendere la fede sì violentemente attaccata. Ciò nonostante quando tentarono di far riuscire a Trento il desiderio del papa, i legati urtarono contro la più forte opposizione. Già nella congregazione generale del 18 gennaio 1546, poi di nuovo in quella del 22 gennaio si venne a lunghe ed eccitate discussioni.³ In particolare il cardinale di Trento spezzò la sua lancia perchè si dovesse cominciare colla riforma,⁴ mentre il cardinal Pacheco e l'arcivescovo di Aix sostennero il punto di vista opposto. Ai 18 di gennaio Tommaso Campegio vescovo di Feltre fece la proposta conciliante di trattare insieme dogma e riforma.⁵ Non vedendo possibilità alcuna di far riuscire una deliberazione nel senso delle istruzioni loro venute dal papa, i legati il 22 gennaio fecero la loro proposta conforme al progetto del vescovo di Feltre, che godeva molto grande autorità, e, sebbene il Madruzzo fosse anche ora contrario, i legati riuscirono a far deliberare la proposta conciliativa del vescovo di Feltre, deliberazione, che doveva promulgarsi come decreto nella prossima sessione.⁶

Paolo III però non era nient'affatto dello stesso parere. Ai 26 di gennaio i legati ricevettero una lettera di Farnese del 21/22, la quale inculcava nuovamente ai medesimi la volontà del papa che si trattassero prima gli affari della fede. I legati quindi per gua-

¹ Cfr. PALLAVICINI lib. 6, c. 7.

² Cfr. MAYNIER 237.

³ Atti presso EHSES IV, 567-572. SEVEROLI, *ed.* MERKLE I, 20-24; MASSARELLI *Diarium*, *ibid.* 379 s., 382-384, 473 s.; PALLAVICINI lib. 6, c. 7.

⁴ Venne respinta la proposta presentata nella congregazione del 18 gennaio dal cardinale di Trento in nome del vescovo di Capaccio, di tornare a invitare i protestanti (MASSARELLI *Diarium*, *ed.* MERKLE I, 380, 433, 473).

⁵ Il suo voto presso EHSES IV, 568 s.

⁶ Vedi EHSES IV, 571.